

"UNA VOCE CHE GRIDA NEL DESERTO "

LETTERA PASTORALE DEI VESCOVI CATTOLICI DEL SUDAN DEL SUD AI FEDELI E AL POPOLO DEL SUDAN DEL SUD

*"Voce di uno che grida nel deserto:preparate la strada del Signore,raddrizzate i suoi sentieri"* (Marco 1: 3).

### **Preambolo**

Queste parole del profeta Isaia, citate dagli evangelisti Matteo e Marco, ci hanno molto impressionato. Noi, vescovi cattolici del Sud Sudan, abbiamo spesso scritto messaggi pastorali che sollecitano urgentemente un cambiamento nella nostra nazione, ma sembra abbiano avuto scarso effetto. Tuttavia, lo Spirito ci chiede nuovamente di scrivere un messaggio pastorale, per rassicurarvi che siamo consapevoli della situazione, per far conoscere la vostra voce al mondo e anche per indicare alcuni passi concreti che intendiamo intraprendere.

Pertanto rivolgiamo questo messaggio pastorale ai fedeli del Sud Sudan per dare speranza e coraggio. Nel nostro incontro a Juba dal 21 al 23 febbraio 2017, insieme al Nunzio Apostolico in Sud Sudan e Kenya, l'Arcivescovo Charles Daniel Balvo, "leggiamo i segni dei tempi" e ascoltiamo ciò che Dio ci sta dicendo attraverso la situazione concreta in cui ci troviamo. Abbiamo ascoltato relazioni allarmanti da tutte e sette le nostre diocesi in tutto il paese e abbiamo riflettuto su come dovremmo rispondere. Dio ci sta parlando.

### **La situazione in Sud Sudan**

Il nostro paese non è in pace. Le persone vivono nella paura. La guerra civile, che abbiamo spesso descritto come priva di qualsiasi giustificazione morale, continua. Nonostante le nostre chiamate a tutte le parti, fazioni e individui a FERMARE LA GUERRA, continuano a uccidere, stuprare, saccheggiare, sfollare, attaccare chiese e distruggere le proprietà in tutto il paese. In alcune città c'è calma, ma l'assenza di fuoco non significa che ci sia la pace. In altre località, i civili sono intrappolati all'interno della città a causa dell'insicurezza.

Mentre alcuni combattimenti si svolgono tra il governo e le forze di opposizione, siamo preoccupati di notare che gran parte della violenza viene perpetrata contro i civili da ambo le parti. Sembra esserci la percezione che le persone in determinate località o da determinati gruppi etnici siano con l'altra parte, e quindi sono prese di mira dalle forze armate. Vengono uccisi, violentati, torturati, bruciati, percossi, saccheggiati, molestati, detenuti, cacciati dalle loro case e impediti a coltivare. Alcune città sono diventate "città fantasma", vuote tranne che per le forze di sicurezza e forse membri di una fazione o tribù. Anche quando sono fuggiti nelle nostre chiese o nei campi delle Nazioni Unite per la protezione, sono ancora molestati dalle forze di sicurezza. Molti sono stati costretti a fuggire nei paesi vicini per ottenere protezione. Mentre le autorità possono affermare di essere libere di tornare alle loro case, nella pratica temono di farlo. In alcuni punti la distruzione ci è stata descritta come "terra bruciata"; a cosa è rimasta la gente per tornare? Tutto questo è una forma di "punizione collettiva", che è dichiarata illegale come un crimine di guerra ai sensi delle Convenzioni di Ginevra.

Il livello di ferocia associato al conflitto è in aumento. Mentre ci si può aspettare che i soldati uccidano altri soldati in battaglia, uccidere, torturare e stuprare i civili è un crimine di guerra. Tuttavia, non solo vengono uccisi, ma i loro corpi vengono mutilati e bruciati. Le persone sono state ammassate nelle loro case che sono state date alle fiamme per bruciare gli occupanti. I corpi sono stati buttati in fosse settiche. C'è una generale mancanza di rispetto per la vita umana.

I perpetratori di questi crimini, i cosiddetti "uomini armati sconosciuti" che di solito sono in uniforme e solitamente conosciuti, sembrano agire impunemente. Siamo ancora aspettando giustizia per l'omicidio della nostra cara sorella Suor Veronica, un medico che è stato ucciso da soldati che guidavano un'ambulanza chiaramente segnalata il 16 maggio 2016. I suoi assassini sono stati arrestati, ma non abbiamo più sentito e attendiamo giustizia.

Il nostro paese è attanagliato da una crisi umanitaria: carestia, insicurezza e difficoltà economiche. La nostra gente sta lottando semplicemente per sopravvivere. Anche se ci sono state scarse piogge in molte parti del paese, non c'è dubbio che questa carestia è provocata dall'uomo, a causa dell'insicurezza e della cattiva gestione economica. La fame, a sua volta, crea insicurezza, in un circolo vizioso in cui l'uomo affamato, soprattutto se ha una pistola, può ricorrere al saccheggio per nutrire se stesso e la sua famiglia. Sono colpiti milioni di persone, con un gran numero di sfollati dalle loro case e molti in fuga verso i paesi vicini, dove stanno affrontando disastrose difficoltà nei campi profughi.

Siamo preoccupati che alcuni elementi all'interno del governo sembrano essere sospettosi nei confronti della Chiesa. In alcune aree la Chiesa è stata in grado di mediare gli accordi locali di pace, ma questi possono facilmente essere indeboliti se i funzionari governativi vengono rimossi e sostituiti da altri più intransigenti che non accolgono gli sforzi della Chiesa per la pace. Sacerdoti, sorelle e altro personale sono stati molestati. Alcuni dei programmi sulla nostra radio sono stati rimossi. Le chiese sono state bruciate. Meno di due settimane fa, il 14 giugno, gli agenti della sicurezza hanno tentato di chiudere la nostra libreria cattolica. Hanno molestato il nostro personale e confiscato diversi libri. La delegazione dei dirigenti ecumenici della chiesa che ha visitato Papa Francesco a Roma e l'arcivescovo Justin Welby a Londra sta cercando di ottenere un incontro con il presidente Salva Kiir da dicembre 2016, ma finora non ha avuto successo. Sentiamo persone dire che "la Chiesa è contro il governo".

Desideriamo informare tutti voi che la Chiesa non è a favore o contro nessuno, né il governo né l'opposizione. Siamo PER TUTTE le cose buone - pace, giustizia, amore, perdono, riconciliazione, dialogo, stato di diritto, buon governo - e siamo contro il male - violenza, uccisioni, stupri, torture, saccheggi, corruzione, detenzione arbitraria, tribalismo, discriminazione, oppressione - indipendentemente da dove si trovano e da chi li sta praticando. Siamo pronti a dialogare con e tra il governo e l'opposizione in qualsiasi momento.

### **La strada che abbiamo davanti**

Proclamiamo questo messaggio pastorale al popolo del Sud Sudan, ma lo trasmettiamo anche ad altri, inclusa la comunità internazionale. Vogliamo che il mondo ascolti la vera situazione in cui si trova la nostra gente.

Il Santo Padre Papa Francesco ieri, 22 febbraio 2016, ha lanciato un appello per il Sud Sudan dal Vaticano. Abbiamo incaricato la nostra Caritas del Sud Sudan e chiesto ai nostri partner di Caritas Internationalis di agire con urgenza per alleviare la crisi umanitaria nel Sud Sudan e invitiamo il resto della comunità internazionale a fare lo stesso.

Coloro che hanno la capacità di apportare cambiamenti per il bene del nostro popolo non hanno tenuto conto dei nostri precedenti messaggi pastorali. Questa volta intendiamo seguire più proattivamente. In collaborazione con altre chiese attraverso il Piano di Azione per la Pace (APP) del Consiglio delle Chiese del Sud Sudan (SSCC), intendiamo incontrarci faccia a faccia non solo con il Presidente ma con i vice presidenti, i ministri, i membri del parlamento, politici e leader dell'opposizione, ufficiali militari di tutte le parti e chiunque altro crediamo abbia il potere di cambiare il nostro paese in meglio. Intendiamo incontrarci non

una volta, ma ancora e ancora, per tutto il tempo necessario, con il messaggio che dobbiamo guardare all'azione, non solo al dialogo per il dialogo. "In una certa città c'era un giudice che non temeva Dio né aveva rispetto per le persone: in quella città c'era una vedova che continuava a venire da lui e diceva: "Concedimi la giustizia contro il mio avversario ". Per un po' rifiutò; ma più tardi disse a se stesso: "Sebbene io non abbia timore di Dio e non abbia rispetto per nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi. "(Luca 18: 2-5) Come quella vedova, verremo continuamente a disturbare coloro che sono responsabili nel nostro paese.

Sempre con le nostre chiese partner nel SSCC, e con i nostri partner di chiesa in paesi vicini come Kenya, Uganda, Etiopia e Sudan, intendiamo portare la narrazione del nostro popolo sul terreno ai governi di quei paesi, in modo che possano capire la nostra situazione e fare delle buone scelte per migliorarlo, sia a livello bilaterale che attraverso organismi multilaterali come il GAD e l'UA. Il nostro contributo speciale includerà il coinvolgimento della Chiesa cattolica in quei paesi, gli organismi cattolici regionali come AMECEA e il Vaticano a livello globale. Quando incontreremo i leader di ogni paese, saremo accompagnati dai cardinali e dai vescovi di questo paese.

Ribadiamo il nostro sostegno al Piano d'Azione per la Pace dell'SSC (APP) e ai suoi tre pilastri dell' Advocacy, del Forum Neutrale di dialogo e della Riconciliazione. È sempre stato previsto che l'APP venisse implementata dalle chiese membre, non solo dal Segretariato del SSCC, quindi abbiamo incaricato la nostra Commissione cattolica di Giustizia e Pace, a livello sia nazionale che diocesano, di iniziare un dialogo con il SSCC su come possiamo contribuire al lavoro sul terreno.

Crediamo che i programmi "tecnici" non siano abbastanza. Quindi abbiamo incaricato la nostra Commissione pastorale di mobilitare un approccio a spirito nazionale, come abbiamo fatto per il referendum.

Chiediamo perdono per qualsiasi cosa avremmo potuto fare per persuadere qualsiasi individuo o partito, e vi assicuriamo il nostro amore e le nostre preghiere.

## **Conclusioni**

Tu sei la Chiesa; noi siamo i pastori. Vi chiediamo di rimanere spiritualmente forti e di esercitare moderazione, tolleranza, perdono e amore. Lavoro per la giustizia e la pace; respingere la violenza e la vendetta. Siamo con te. Abbiamo sentito ciò che Dio ci sta dicendo attraverso di te e attraverso le tue sofferenze sul terreno, e includendolo nella nostra lettera pastorale a voi, lo rendiamo accessibile al mondo. Continueremo ad essere "La voce di qualcuno che esce nel deserto". Desideriamo darvi la speranza che voi non siate abbandonati e che stiamo lavorando per risolvere la situazione a molti diversi livelli.

Infine, con grande gioia, desideriamo informarvi che il Santo Padre Papa Francesco spera di visitare il Sud Sudan alla fine di quest'anno. Il Santo Padre è profondamente preoccupato per le sofferenze della gente del Sud Sudan. Siete già nelle sue preghiere, ma la sua venuta qui sarebbe un simbolo concreto della sua sollecitudine paterna e della sua solidarietà con la vostra sofferenza. Attirerebbe l'attenzione del mondo sulla situazione qui. Vi invitiamo a iniziare un programma di preghiera per la visita . Usiamo fruttuosamente i prossimi mesi per iniziare la trasformazione della nostra nazione.

Che Dio vi benedica.